

Loredana Magazzeni  
*Operaie della penna.*  
*Donne, docenti e libri scolastici*  
*fra Ottocento e Novecento*

Prefazione di Tiziana Pironi,  
 Canterano, Aracne, 2019, 227 pp.

Nel 1988 esce per Adelphi la traduzione di un libro di Danilo Kiš intitolato *Enciclopedia dei morti*. Il tema sotteso ai racconti che compongono l'opera è l'Enciclopedia dei morti dalla quale prende il nome la raccolta: una serie sterminata di volumi dove sono riportate le intere esistenze di tutti gli esseri umani che si sono succeduti sulla terra, di tutto quel popolo invisibile che è scomparso senza lasciare traccia nelle grandi narrazioni storiche, ma la cui vita, proprio in quanto vita, merita di essere raccolta e preservata dall'oblio. Considerando per un attimo solo questa invenzione, attorno alla quale gira tutta la macchina narrativa, e immaginando di sfogliare le pagine della immane raccolta, una sensazione di grande stupore riempie l'animo; stupore per tutta quella vita portata alla luce, stupore per tutta quella vita che era scomparsa nell'ombra.

Qualcosa di simile succede leggendo il bel saggio di Loredana Magazzeni, *Operaie della penna*, uscito per Aracne nel 2019. Non c'è, ovviamente, l'intento enciclopedico, e non c'è, altrettanto ovviamente, la ricostruzione biografica e sentimentale di uomini e donne comuni. Eppure leggendo la ricerca storica dell'autrice non si può non rimanere stupiti della grande quantità e qualità di vita e di cultura che siamo stati in grado di dimenticare. Il libro, come enuncia il sottotitolo, racconta l'importanza delle donne nella produzione culturale italiana,

dall'unità alla prima metà del Novecento, concentrandosi in particolare sulle autrici di testi scolastici e educativi, che spesso erano anche scrittrici e giornaliste, cioè delle letterate e intellettuali a tutto tondo. Già la frase che apre il primo capitolo rende l'idea della materia indagata (e da indagare), della ricerca: «dal 1861 al 1922, cioè fino alle soglie della riforma Gentile, le autrici di libri scolastici adottati nelle scuole, per ogni ordine e livello scolare sono circa trecento, attestate per ciascuna delle materie di studio» (21). Si tratta di un numero molto alto, che da solo giustifica lo studio e potrebbe stimolarne di nuovi. Ma vediamo adesso più nel dettaglio alcuni aspetti rilevanti di *Operaie della penna*.

Studiare i testi scolastici è come esaminare un poliedro e scoprire, ogni volta che lo giriamo tra le mani, una faccia nuova che ancora non avevamo visto. I saggi che affrontano questo argomento sono caratterizzati da un effetto che non definirei di non-finito, quanto di apertura; non è una questione di parzialità, ma di capacità di indicare nuove linee di ricerca, nuove aree da esplorare. I lavori sui testi scolastici, insomma, non solo informano, ma suggeriscono nuove ricerche. Il libro della Magazzeni non fa eccezione: concentra (programmaticamente) la propria attenzione sulle autrici, ma riesce a contestualizzarle nel periodo storico, nella situazione politico-sociale, nelle condizioni giuridiche e pedagogiche, mostrando la ricchezza di notizie deducibili dall'assunzione di molteplici e diversi punti di vista. La prospettiva centrale, si è detto, è sulle "operaie" che, come vediamo già dalle prime pagine, sono un numero consistente: ben 277 autrici che scrivono tra il 1800 e il 1916, 59 non sono interessate dal mercato scolastico, mentre delle 241 restanti ben un terzo, cioè 74, ha pubblicato poesie, racconti, romanzi o articoli di giornale. Inoltre, del totale, solo 32 operano nella prima metà dell'800, dimostrando un'attiva partecipazione femminile al lavoro di educazione nazionale dopo il 1861 resosi difficilmente eludibile. Si tratta, come dice l'autrice, di «donne esponenti dei ceti nobiliari o della ricca borghesia, che hanno ricevuto un'educazione privata e raffinata» (22), sono traduttrici, scrittrici di generi diversi, in un elenco di nomi e opere che potrebbero

stimolare numerosissimi approfondimenti, in grado di riconsegnare alla storia interessanti profili della storia letteraria e culturale.

Stimolante, inoltre, la descrizione di una prima geografia femminile nella penisola dove, oltre al Lombardo-Veneto, indicato come «l'area di maggiore istruzione e sensibilizzazione alla scrittura per le donne della prima metà dell'Ottocento» (23), si individuano anche altri luoghi importanti per la produzione femminile: Bologna, Roma, Napoli e Palermo. Sono ancora attuali le riflessioni di Dionisotti (*Geografia e storia della letteratura italiana*) sulla declinazione geografica del fenomeno letterario: la distribuzione delle intellettuali nella penisola indica il gradiente di porosità delle istituzioni culturali locali all'emersione del contributo femminile alla vita pubblica. E così compare un'altra faccia del poliedro che giriamo tra le mani: la geografia. L'ipotesi di lavoro è quella di ricostruire la geografia letteraria, culturale, pedagogica, e inoltre economico-editoriale (raccogliendo informazioni sugli editori, le stampe, le copie vendute, un lavoro su vasta scala iniziato dall'ottimo progetto *Teseo*, diretto da Giorgio Chiosso) della penisola attraverso lo studio del materiale didattico.

E tuttavia, concentrarsi sulle scrittrici non significa solo elencarne i nomi, ma, come mostra Magazzeni, indagare l'*humus* sociale e culturale nel quale queste si sono trovate a operare. E si parte fin dalla *Teoria civile e penale del divorzio* (1803) e dal *Nuovo galateo* di Melchiorre Gioia, che entra nel dibattito illuminista ridiscutendo il ruolo dei cittadini nelle società contemporanee, e dunque anche quello delle donne, allora così diverso tra i paesi europei; fino a giungere alle elaborazioni di metà secolo ad opera di Salvatore Morelli, *La donna e la scienza*, di Carlo Francesco Gabba, *Dei diritti giuridici delle donne* e di Anna Maria Mozzoni, *La donna e i suoi rapporti sociali*, vera pioniera nella lotta per i diritti delle donne; ricostruendo così alcune delle tappe culturali di un percorso di emancipazione che passa necessariamente dall'istruzione e della formazione. Per questo motivo uno dei capitoli del libro affronta il dibattito sull'educazione femminile, non solo considerando l'indirizzo pedagogico fornito da alcuni manuali (ed anche questo è una delle importanti facce del prisma), ma anche

riportando alcune relazioni di ispettori scolastici relative a istituti femminili. Quella, ad esempio, stilata da Luigi Settembrini nel 1861 sui tre Educandati Regi di Napoli, dove «si delinea ai nostri occhi, come in un avvincente racconto, la situazione endemica di sottosviluppo e di ignoranza in cui versavano gli istituti femminili, pure se riservati ad un'élite di figlie della nobiltà o della grossa borghesia locale» (73), dove la formazione delle allieve si basa sull'apprendimento mnemonico di pochi precetti derivati dalla storia sacra, dove si danno qualche nozione di lingua straniera e di musica, e dove molte ore sono dedicate al lavoro di cucito in una sala comune. Ma altrettanto interessanti i riferimenti alla relazione scritta dall'Alardi nel 1867 al Reale collegio femminile "gli Angeli" di Verona, dove le rette elevate permettevano l'accesso ad una ristretta élite, oppure allo studio di Silvia Franchini sull'Istituto della SS. Annunziata di Firenze, dove già dal 1785 la Riforma Leopoldina aveva iniziato una riqualificazione dell'istruzione femminile. E ancora una volta ritorna la dimensione geografica, come discriminante fondamentale per declinare la formazione delle scrittrici in una nazione che pur unita sotto una stessa bandiera e una stessa lingua presentava contesti formativi molto differenti; insomma: la comprensione della situazione nazionale passa necessariamente dalla dimensione locale. Lo studio delle intellettuali italiane, e degli autori di manuali in generale, non può prescindere dalla condizione della scuola italiana, considerata sia nella sua dimensione nazionale (programmi scolastici e indicazioni ministeriali) che nella sua specificità effettiva e locale, che va dallo stato dei locali scolastici agli stipendi degli insegnanti, dalla composizione delle classi al materiale didattico.

Magazzeni si concentra anche su due eventi: *l'Esposizione Beatrice* che ha avuto luogo a Firenze nel 1890, e *Il congresso nazionale delle donne* ospitata a Roma nel 1908. La celebrazione della Beatrice dantesca, voluta da Carlotta Ferrari e diretta da Angelo De Gubernatis e Felice Curotti, fu l'occasione, oltre che di qualche polemica di chi non voleva la celebrazione di una donna amata sì da Dante ma sposa di un altro uomo, per molte donne di prendere la parola sul tema «La donna italiana descritta da scrittrici italiane». E quest'espressione, "prendere la parola", deve essere soppesata in tutto il suo valore letterale. Infatti,

«mentre per l'uomo oratore esisteva già un modello culturale e socialmente accettato di derivazione classica, per le donne non era così. Gli spazi pubblici per la voce femminile erano quelli della scena teatrale e poetica» (185). L'esposizione, insomma, non è solo l'occasione per alcune intellettuali dell'epoca di confrontarsi sul ruolo storico e attuale della donna, ma la prima opportunità di scoprire e mostrare la propria voce al pubblico. Si tratta di una vera e propria scoperta della voce. Un'altra occasione si presenta al *Congresso nazionale della donna* di Roma, durante il quale rappresentanti di associazioni femminili discussero dell'istruzione e dell'educazione delle donne, «dell'assistenza e previdenza, delle condizioni morale giuridica, dell'igiene, della letteratura e dell'arte, dell'emigrazione» (201). Tra i numerosi interventi è da registrare quello di Maria Montessori che in una conferenza intitolata *La morale sessuale nell'educazione* parlò della necessità di relazionare educazione e vita sessuale, in quanto argomento di pubblico interesse. Lo studio di queste e di simili occasioni di confronto è un momento essenziale per comprendere il contributo del lavoro intellettuale femminile al dibattito culturale della nazione e la sua emersione nel tessuto sociale, ma anche per definire le prospettive e le aspettative del gran numero di autrici nei confronti del futuro.

Tra i molti nomi emersi dall'oblio, alcuni sembrano rilucere più di altri. È il caso di Emma Boghen Conigliani (1866-1956), insegnante nelle Regie Scuole Normali Femminili Superiori, saggista, romanziera, autrice di racconti e di libri scolastici. Oltre che per la qualità e l'ampiezza della produzione, Emma Boghen Conigliani è un caso interessante poiché diviene curatrice di una delle prime antologie italiane per le scuole superiori, *L'Antologia della letteratura italiana* pubblicata a Firenze da Bemporad e composta da una quarantina di titoli. Tra le molte collaboratrici figurano alcune vincitrici del concorso per docenti ordinari di Lettere nelle scuole Normali tenutosi nel 1900, concorso che sancì l'ingresso nelle aule di numerosissime insegnanti (la prima nell'elenco fu proprio Boghen Conigliani). Ancora una volta si sovrappongono più piani, che dimostrano quanta conoscenza può emergere dallo studio del materiale scolastico. Non si tratta solo di

analizzare i contenuti, le categorie critiche implicite nella produzione e le finalità sottese, ma significa anche chiarire l'identità dell'autrice, collocarla in un preciso contesto formativo e culturale, definire il progetto editoriale all'interno del mercato e della produzione dell'editore, capirne la fortuna e rintracciare le reti di eventuali collaboratori. E questo è tutto ciò che compare nella ricostruzione di Magazzeni, che dimostra come lo studio del materiale scolastico debba essere condotto su diverse scale: dalla ricostruzione di una cartografia nazionale della produzione libraria alla ricerca d'archivio relativa a vendite, compensi e nomi dei collaboratori. E proprio quest'ultimo aspetto, i collaboratori, che poi in realtà nel caso dell'*Antologia Bemporad* sono tutte donne con una sola eccezione, ci introduce alla scommessa critica che sta alla base del libro: l'idea di rete. Magazzeni, infatti, afferma e dimostra come le letterate italiane, che dal primo Novecento avevano ottenuto una crescente affermazione, si trovarono ben presto a scontrarsi con l'incapacità di accedere a posizioni più elevate, non per mancanza di talento ma per pregiudizi sociali. Così, la spinta delle loro ambizioni, non potendo sfondare il tetto che era stato loro imposto, iniziò a muoversi in orizzontale, creando legami. Non si tratta di mere relazioni professionali, ma di una vera e propria rete che, agevolata «dall'omogeneità sociale (l'essere tutte insegnanti) e quella di genere (essere tutte donne)» (169), permise di creare una catena di centinaia di contatti distribuiti su scala nazionale e internazionale, come in parte è provato dall'esempio della collana Bemporad.

Una parte della rete è stata estratta dall'oblio; e forse questo bel libro incoraggerà altri studiosi a portarne alla luce altri nodi.

## L'autore

### Simone Marsi

Simone Marsi è dottorando presso l'Università di Parma con un progetto di ricerca sull'evoluzione della letteratura italiana nei manuali scolastici per la scuola secondaria, dall'Unità d'Italia alla fine della seconda guerra mondiale.

Tra i suoi interessi vi sono la letteratura italiana del Novecento, in particolare Carlo Emilio Gadda, Clemente Rebora (*Con me in persi moti*, Cesati 2016), Salvatore Satta, e il teatro sperimentale italiano degli anni Sessanta e Settanta.

Email: [simone.marsi@unipr.it](mailto:simone.marsi@unipr.it)

## La recensione

Data invio: 09/04/2020

Data accettazione: 20/04/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

## Come citare questa recensione

Marsi, Simone, "Loredana Magazzeni, *Operaie della penna. Donne, docenti e libri scolastici fra ottocento e Novecento*", *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. C. Pieralli – T. Spignoli, *Between*, X.19 (2020), [www.betweenjournal.it](http://www.betweenjournal.it)